



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

# I poteri dello Stato nella repubblica clerico-bolscevica

Un giornalista americano, Edmund Stevens, capo dell'ufficio romano del *Christian Science Monitor* di Boston, manda al suo giornale la notizia di un nuovo scoglio in cui si sarebbe imbattuta la cosiddetta democrazia dell'Italia papal-stalinista: lo scoglio dell'impossibilità di metter d'accordo due terzi dei senatori e dei deputati, in comune seduta riuniti, il 31 ottobre u. s., sul nome dei cinque magistrati componenti della Corte Costituzionale, che devono essere eletti dal parlamento.

Nell'assenza della Corte Costituzionale, che sola è qualificata a decidere, in ultima istanza, della costituzionalità o meno delle leggi dello Stato, la Costituzione della Repubblica rimane lettera morta (eccezione fatta, beninteso, per l'articolo 7, alla cui applicazione rigorosa vigilano i governanti clericali della repubblica, il clero cattolico e lo Stato del Vaticano con ogni possibile zelo e severità), e il popolo italiano continua ad essere trattato secondo la lettera e lo spirito delle leggi, dei codici, dei regolamenti e degli arbitri fascisti. "Nell'assenza di una corte autorizzata a pronunciarsi su questioni costituzionali specifiche, si sono accumulate molte leggi contraddittorie talune delle quali sono contrarie allo spirito e alla lettera del regime democratico. Inoltre, e finché non venga la futura Corte Costituzionale ad abrogarle, le leggi fasciste dell'anteguerra rimangono teoricamente in vigore. Ciò spiega (per esempio) perché, ad onta delle clausole costituzionali che garantiscono categoricamente la piena libertà religiosa, le autorità abbiano talvolta preso posizione contro i culti minoritari applicando le vecchie leggi fasciste" (2-XI).

Dire che ciò è scandaloso, soprattutto dal punto di vista della legittimità dei pubblici poteri e della serietà di coloro che li esercitano — ancor prima che dal punto di vista dei diritti e della libertà dei cittadini — è dir poco. Ma dato il carattere — anzi la mancanza di carattere — e i principii — anzi la mancanza di principii — delle caste politiche italiane, ciò è inevitabile.

La Costituzione del 1947 è stata scritta da un'assemblea eletta bensì da una maggioranza elettorale che disse di volere la repubblica, ma composta nella sua quasi totalità di monarchici, fascisti, clericali e totalitari di sinistra, i quali hanno in orrore la democrazia, i suoi principii e le sue istituzioni. Tanto è vero che quando si trattò di eleggere il presidente provvisorio della Repubblica, l'assemblea costituente ricorse a quel De Nicola che, monarchico fino alla cortigianeria, aveva nel 1922 prostituito la Camera dei Deputati — di cui era presidente — alla minacciosa insolenza del dittatore regio; e quando si trattò di eleggere il primo presidente della repubblica, il parlamento repubblicano non seppe far di meglio che ricorrere a Einaudi, un finanziere piemontese più monarchico del re, un cattolico militante più papalino del papa, il quale non può che considerarsi al Quirinale, per la sua duplice fede francamente professata, luogotenente di Umberto II e vicario di Pio XII.

Del resto, la Costituzione della repubblica fu scritta in regime di occupazione militare, conforme a disposizioni dello stesso Trattato di pace, e l'Assemblea stessa sembra avere avuto l'intenzione di screditarla ancor prima di scriverla, prolungando con un proprio voto arbitrario la sua

esistenza scaduta, invece di ricorrere all'elettorato al termine dell'anno assegnatole.

I motivi che inducono le due grandi ali del parlamento repubblicano ad ostacolare l'applicazione della Costituzione in tutto quanto ha di meno illiberale ed antidemocratico, sono facilmente intuibili. I partiti di sinistra, esclusi dal potere esecutivo dalla coalizione clericale-monarchica-fascista, sperano, screditando la repubblica e la sua Costituzione di riuscire ad estendere le proprie basi elettorali sì da potere in un non lontano avvenire afferrare le redini dello Stato ed imporre la propria dittatura, cui sarebbero intralcio intollerabile i freni costituzionali. Quelli di destra si trovano benissimo sotto l'egida della legislazione fascista e se ne servono a meraviglia per fare i propri comodi, disgustare il popolo dal regime repubblicano e costituzionale, preparare il terreno alle agognate restaurazioni monarchiche.

I partiti fanno politica, e la politica consiste appunto nel servirsi del presente per propiziare a se stessi il domani. La politica dei maggiori partiti italiani d'oggi paralizza il potere legislativo della repubblica, ritardando a disegno l'applicazione della carta costituzionale.

\*\*\*

Ma il potere legislativo non è il solo potere dello Stato che sia tenuto ad osservare ed a fare osservare la Costituzione. Vi sono anche gli altri due poteri: l'esecutivo e il giudiziario, i quali non possono ignorare che la Costituzione esiste, ch'essi non sono meno del legislativo tenuti a rispettarla ed a farla rispettare siccome legge fondamentale dello Stato.

Se i ministri della repubblica ed i loro subordinati fossero galantuomini, anche solo per quel tanto che occorre a mantenersi fedeli al giuramento prestato di osservare e fare osservare le leggi dello Stato che li paga, saprebbero che, essendo la Costituzione la legge fondamentale, sono valide soltanto quelle altre leggi che ad essa non contraddicono. Basterebbe che i governanti si astenessero dall'applicare le leggi e i regolamenti fascisti in quanto fanno violenza alle garanzie costituzionali — come sarebbe loro elementare dovere — perchè la Costituzione venisse in pratica ad essere sostanzialmente applicata anche ad onta dell'inerzia e dell'indifferenza del potere legislativo.

Ma gli uomini del governo sono alla mercé dei partiti che costituiscono la maggioranza parlamentare e seguono naturalmente la linea che tali partiti prescrivono; sicchè mentre al Parlamento si comportano come se la Costituzione democratica non esistesse, al potere esecutivo integrano quell'inerzia applicando, in luogo e vece delle leggi costituzionali che non esistono, le leggi e i regolamenti del regime fascista che, per quanto incostituzionali, esistono e si convengono del resto alle consuetudini della maggior parte della burocrazia, che è sempre quella che servì con tanta sollecitudine e con tanto zelo la dittatura fascista della monarchia. In regime parlamentare, il potere esecutivo ha le sue origini nel potere legislativo, governa col consenso di questo ed è inevitabile che — nell'Italia d'oggi — ne segua la linea politica di . . . sabotaggio alla democrazia e alla costituzione.

\*\*\*

Il potere giudiziario non ha questa scusa. Il potere giudiziario è autonomo, indipendente, in-

controllabile. La legge è la sua sola regola — e della legge è esso medesimo l'interprete.

"La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere" — dice l'art. 104 della Costituzione; e l'art. 107 aggiunge: "I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio, nè destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio Superiore della magistratura. . .".

Il potere giudiziario non ha nessuna scusa, nessuna attenuante. La sua contumacia recidiva non ha la benchè minima giustificazione. Nè il parlamento, nè il potere esecutivo hanno autorità su di esso. La magistratura segue quindi la politica anti-costituzionale del parlamento e del governo di sua propria e libera volontà, per mancanza di coraggio, per fiacchezza di carattere, per servilismo consuetudinario o per calcolo politico incompatibile con la funzione giudiziaria.

La Costituzione della Repubblica Italiana, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre 1947, buona o cattiva che sia, è indubbiamente la legge fondamentale dello Stato italiano, quella a cui tutte le altre leggi sono subordinate. Il suo ultimo articolo dice testualmente: "La presente Costituzione è promulgata dal Capo provvisorio dello Stato entro cinque giorni dalla sua approvazione da parte dell'Assemblea Costituente, ed entra in vigore il 1.º gennaio 1948. La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato".

Il potere giudiziario non ha forze fisiche a sua disposizione per imporre al potere legislativo e al potere esecutivo l'osservanza della Costituzione, tanto più che nell'assenza della Corte Costituzionale mancherebbe la sanzione suprema che la Costituzione stessa prescrive alle sue sentenze.

Ma la magistratura (che il potere giudiziario compone) ha indubbiamente il potere — come ne ha il dovere — di osservare essa stessa le disposizioni della Legge fondamentale dello Stato, rifiutandosi di applicare quelle leggi e quei regolamenti che vi contraddicono o vi fanno addirittura violenza.

Questo la magistratura italiana non fa, non ha osato fare che in qualche rarissimo caso, dimostrandosi di regola altrettanto sprezzante delle garanzie costituzionali del cittadino italiano che i legislatori fantastici del parlamento e i ministri prevaricatori del governo poliziesco della repubblica.

Alcuni anni fa, un giudice di Forlì condannò ad alcuni mesi di prigione un compagno per avere ristampato un articolo dell'*Adunata* dove si diceva che i magistrati italiani non avevano saputo negar nulla alla bieca dittatura del fascismo ed ora nulla sapevano negare alle pressioni subdole del regime clericale. Il contegno della magistratura italiana rispetto alla Costituzione del 1947 dimostra fino a qual punto essa sia manciana del potere esecutivo e della politica parlamentare.

Giacchè non è vero, come il giornalista americano a cui accennavo afferma, che l'assenza della Corte Costituzionale sospenda la validità della Costituzione. Dal primo gennaio 1948 in poi, e sono quasi sei anni, la Costituzione è la legge fondamentale della Repubblica Italiana e tutti i magistrati della penisola, dal più umile pretore al più rinomato giudice della Corte di Cassazione, sono autorizzati — anzi sono tenuti — a pronunciare i loro giudizi e le loro sentenze in conformità della Costituzione, ed a rifiutarsi categoricamente di applicare leggi che ad essa contrastino o facciano violenza.

Non facendolo, continuando ad applicare le leggi fasciste, si dimostrano magistrati inetti, fedifraghi e peggio.

\* \* \*

Non sembri assurdo che un giornale anarchico spenda tanto tempo, e tanto spazio per dire quel che dovrebbero fare i . . . poteri dello Stato, a cui si nega qui, in principio, ogni e qualsiasi giustificazione.

Ci mancherebbe altro!

Non per dire ai legislatori, ai ministri e ai giudici quel che dovrebbero fare, se fossero almeno servitori o funzionari fedeli dello Stato, si sono fatti i rilievi che precedono; bensì e soltanto per indicare quel che non fanno e sottolineare la malafede con cui servono la repubblica che li paga esercitando i loro poteri rispettivi in maniera flagrantemente contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione, che della Repubblica è la carta fondamentale.

## L'imperialismo in Guiana

Il colpo di stato consumato nella Guiana dal governo inglese di mister Churchill, il 9 ottobre scorso, è un avvenimento troppo significativo per essere ignorato o dimenticato. E' significativo perchè toglie la maschera della democrazia e del liberalismo all'imperiale governo britannico, e perchè, avvenimento occorso su territorio americano col plauso ostentato del Dipartimento di Stato degli S. U. (come affermava la rivista *Time* nel suo numero del 19-X) esso coinvolge un'incontestabile responsabilità del governo di Washington, giacchè, vigenti sempre la cosiddetta Dottrina di Monroe e l'Alleanza Atlantica, è estremamente improbabile che l'intervento militare e navale del governo inglese contro il parlamento e contro il governo costituzionale della Guiana avesse potuto verificarsi senza il consenso, almeno, degli Stati Uniti.

Interessa quindi non solo gli abitanti della Guiana o dell'America Latina conoscere i particolari di quel colpo di stato e di quell'intervento, ma anche il popolo degli Stati Uniti perchè, attraverso l'azione del suo governo questo popolo è politicamente e moralmente coinvolto in quella trista faccenda. Non solo. Sapere che cosa difende ed approva il governo degli S. U. in Guiana è per tutti noi importante in quanto che fornisce almeno un indizio di quel che esso intende approvare e difendere in casa nostra.

Un giornale pomeridiano di New York, il *Post*, ha pubblicato nei giorni 29-30 e 31 ottobre una serie di corrispondenze mandategli dalla capitale della Guiana, Georgetown, da un suo inviato speciale, Daniel James, il quale descrive abbastanza diffusamente la situazione.

Incominciando dalle condizioni economiche e sociali del popolo di quella colonia britannica, scrive costui:

"Quella della Guiana è una situazione cronica, e non l'ha creata il Partito Progressivo del Popolo (People's Progressive Party).

La grande maggioranza degli abitanti della Guiana è oppressa da un triplice giogo: sfruttamento economico; pregiudizio di razza e oppressione coloniale. Da queste tre fondamentali condizioni deriva il P.P.P. la sua forza — ed è ovvio che la sospensione della Costituzione da parte del governo inglese non le ha corrette.

La maggior parte dei guianesi lavora ad occupazioni ardue, per lunghi orari giornalieri e con magro salario. Le abitazioni sono abominevoli, l'istruzione è rudimentale; lo svago un'illusione. Parlare di igiene e di ospedali sarebbe come parlare a vanvera: il maggiore ospedale della colonia non è che una baracca in isfacelo.

Persino la capitale, Georgetown, una città di 75.000 abitanti, è tutt'altro che un eden. Le strade sono affiancate da abitazioni luride e da capanne che servono da negozi. E dietro le abitazioni luride vi sono stamberghie sovrapposte le une alle altre. E lungo le strade e lungo i sentieri che stan dietro le abitazioni vi sono mucchi di immondizie in mezzo alle quali giocano i ragazzi.

Pochi sono i guianesi che possono vantare un cesso moderno.

Per contro, v'è un piccolo gruppo di commercianti, professionisti e funzionari coloniali, i quali vivono benissimo. Quando ad un lato della strada, che attraversa una tenuta coltivata a canna da zucchero, osservate la grande casa pulita imbiancata ed i ben coltivati appezzamenti del fattore, e dall'altro lato vedete le stamberghie degli operai affollate, sporche e talmente cadenti che furono dichiarate inabitabili da una Commissione Britannica del 1949 voi siete in grado di capire perchè il P.P.P. sia tanto forte.

Poi c'è Booker Bros., McConnell & Co., Ltd. Bookers è il gigante commerciale dalle cui spire non si sfugge mai, nel territorio della Guiana inglese. Vi sono le farmacie Bookers, gli emporii

Bookers, le drogherie Bookers, i tassi Bookers, la linea di navigazione Bookers, ed altre cose ancora. Bookers possiede od amministra la quasi totalità delle proprietà zuccheriere della Guiana. Talchè tutti i guianesi sono, chi più chi meno, dipendenti della ditta Bookers — un fatto che non è certamente indicato a produrre condizioni ideali di convivenza".

E come se ciò non bastasse, continua il James, il pregiudizio di razza aggrava ancora la situazione.

Gli indiani e i negri — detti gli "africani" — si odiano cordialmente. Gli Indiani (provenienti dall'India orientale) sono 207.000, gli africani 162.000, e insieme fanno la maggioranza della popolazione; la loro rivalità dilaniava il paese già molto prima del comunismo. Inoltre, ad onta del loro progressivismo i comunisti hanno aggravato i conflitti di razza.

Janet Jagan, la moglie americana del dentista Cheddi Jagan che capeggiava il ministero costituzionale deposto, è una progressista che ha fatto le sue prime armi nella Young Communist League di Chicago; e all'interno del P.P.P. della Guiana si era messa alla testa della lotta per assegnare agli africani due soli dei sei ministeri: tre dovevano andare agli indiani, due agli africani, uno per lei stessa. Del resto, il P.P.P., benchè contenga una minoranza di negri è essenzialmente un partito indiano: undici dei diciotto deputati eletti dal partito lo scorso aprile vengono da circoscrizioni prevalentemente indiane. In origine, i negri furono schiavi, gli indiani, importati verso la metà del secolo scorso, erano servi obbligati. Attualmente, i negri coprono quasi tutte le cariche minori della burocrazia, gli indiani, invece, costituiscono l'ottanta per cento della mano d'opera impiegata nella coltivazione e nella lavorazione della canna da zucchero (circa 30.000 in tutto).

Gli europei, 4.100, guardano agli uni e agli altri dall'alto in basso, li chiamano egualmente "darkies" e li considerano incapaci di governarsi da sé: "I negri sono indolenti, gli indiani volubili".

Si può dire che il regime inglese nella Guiana sia stato ispirato sempre a questo criterio sin da quando incominciò, e nel 1814.

"Nel 1926, precisa il James, fu largita al popolo della Guiana una costituzione che faceva qualche magra concessione democratica. Ma fu abrogata due anni dopo. Non v'era comunismo in giro, a quel tempo, ma c'era un Partito Popolare che non piaceva agli inglesi. La costituzione sospesa dal governo inglese il mese scorso era andata in vigore in aprile ed era più democratica: accordava il suffragio universale e la libertà dei partiti. Fu una tragedia che alle prime elezioni vicesse un partito dominato dai comunisti; ma il ritorno al dominio coloniale non fu tragedia minore".

\* \* \*

Naturalmente, se la costituzione "concessa" dall'imperiale governo britannico alla Guiana lo scorso aprile fosse stata una cosa seria, una volta garantita all'elettorato la libertà di voto, il governo inglese avrebbe accettato i risultati di quelle elezioni anche se non di suo gradimento — anche se la maggioranza degli eletti fosse composta di . . . comunisti. Il fatto che tali risultati non sono stati accettati dimostra in linea generale che la libertà di voto in regime coloniale è uno scherno che, in particolare la costituzione dello scorso aprile non era presa sul serio dal governo inglese.

Ma rimangono sempre due domande: E' veramente comunista il Partito Progressista del Popolo guianese, e se lo è, quale pericolo di sovversione dell'ordine costituito presentava esso?

Alla prima di queste domande Daniel James risponde (30-X):

"Strettamente parlando, il P.P.P. non è un

partito comunista. Esso è un partito nazionalista con un programma economico francamente socialista ed una tendenza distintamente filosovietica."

Formalmente organizzato nel 1950, il P.P.P. ebbe le sue origini in un Political Affairs Committee organizzato nel 1946 dai coniugi Jagan, e deriva dal Labor Party della Guiana che incominciò a svolgere la sua azione nel 1947. Si compone di tre elementi: la base, composta di circa diecimila soci, i quali sono semplicemente ansiosi di scuotere il dominio inglese, "considerano il loro partito il mezzo migliore per risolvere i loro problemi politici ed economici, non sanno nulla di comunismo e con tutta probabilità non si curano di saperne". Il secondo elemento del partito consiste di circa ottocento attivisti generalmente giovani, più o meno infarinati di idee comuniste, avanguardie negli scioperi dei lavoratori. Viene infine la gerarchia dirigente del partito, composta di un paio di dozzine di capi "nettamente comunisti, e alcuni di essi istruiti dall'estero". Il James continua parlando dei viaggi compiuti da parte di cotesti dirigenti nei paesi controllati dall'Unione Sovietica, generalmente per partecipare a congressi della pace od a congressi sindacali, ma non dice chiaramente se i diciotto deputati del P.P.P. siano, in tutto o in parte, comunisti o simpatizzanti comunisti.

Presentavano, i dirigenti di cotesto partito, un vero pericolo immediato per l'esistenza del regime costituzionale inaugurato in aprile? Il James, lo nega nel modo più categorico: Per fare un colpo di stato — dice — occorrono armi e formazioni militari. Il P.P.P. non aveva nè le une nè le altre". E porta la testimonianza di anti-comunista professionale, il direttore del *Daily Argosy* (di Georgetown), il quale avrebbe scritto nel numero dell'11 ottobre del suo giornale: "... Secondo noi il pericolo di una rivolta armata di tali proporzioni che gli elementi fedeli della polizia e della milizia non potessero sgominare era remota, e noi non sappiamo nulla che indicasse l'esistenza di un piano organizzato di rivolta siffatta".

Stringi, stringi, il corrispondente del *Post* non riesce a fornir nulla che possa giustificare l'intervento militare e navale del governo inglese e il colpo di stato del 9 ottobre u. s. contro la costituzione e il popolo della Guiana — nulla, s'intende, all'infuori dei privilegi, dello strozzinaggio e delle pacifiche digestioni di quel pugno di malandrini che pretendono di continuare a governare ed a sfruttare la popolazione della Guiana come un armento di schiavi.

E' bensì vero che il sistema dittatoriale in cui si sono specializzati i bolscevichi e i loro seguaci permette loro di invocare l'apparenza delle garanzie costituzionali democratiche per arrivare al potere e poi abolire tali garanzie una volta impossessatisi del potere onde governare in maniera arbitraria assoluta. Ma questa distinzione che persino un giornalista come il James è costretto a fare tra la base del partito — nazionalista e indifferente al comunismo — e un paio di dozzine di dirigenti dei quali a malapena si adombrano i connotati comunisti, induce a sospettare che, piuttosto che una realtà concreta, il preteso pericolo bolscevico (non comunista, giacchè i governanti bolscevichi hanno da lungo tempo cessato d'essere socialisti e comunisti) sia stato un pretesto a cui il governo inglese si è ricorso per instaurare il dominio assoluto dei proprietari e degli alti funzionari coloniali, prima che i funzionari delle unioni e del partito Popolare arrivassero a consolidare il proprio dominio . . . costituzionale od assoluto che potesse essere o diventare.

Insomma, una tirannide che cerca di giustificarsi col pericolo di un'altra tirannide.

**. . . I comunisti non sono come un altro qualsiasi partito sovversivo, cioè un libero aggruppamento di uomini che lottano per le loro idee, con i propri mezzi, contando solo sulla bontà delle idee stesse e sulla forza della propaganda.**

**I comunisti sono, o affettano di essere, agenti del governo russo; e del governo russo noi non possiamo non essere nemici, non solo perchè e' un governo, ma anche perchè e' un governo peggiore degli altri, formato da gente che alla fredda ferocia del dominicano unisce tutta la pieghevolezza e la completa mancanza di scrupoli nei mezzi dei gesuiti.**

**ERRICO MALATESTA (1924)**

## Feudalismo

Quasi nessuno fa più caso ai cruenti particolari dei brevi telegrammi provenienti dai bacini carboniferi; conseguenza della forza dell'abitudine, queste notizie vengono accettate dalla gente col medesimo fatalismo con cui vengono assorbiti i sanguinosi dettagli dei disastri automobilistici, i quali, benché profondamente deplorati, sono considerati inevitabili nel sistema sociale in cui viviamo.

Da più di mezzo secolo la stampa degli Stati Uniti è costellata di scioperi, di violenze e di massacri avvenuti nei campi minerari del continente, dalle falde delle Montagne Rocciose ai picchi scoscesi degli Allegheny. Le zolle di cento campi minerari si abbeverarono del sangue dei pionieri sociali periti nella lotta contro il feudalismo e l'ingordigia piratesca dei baroni del carbone. Dopo la prima guerra mondiale, fu Herrin, situato nella "Bloody Williamson County", nell'Illinois meridionale. Poi fu la volta di Harlan, Kentucky, di reputazione altrettanto sanguinaria per molti anni. Ora si tratta di Widen, West Virginia, e di Hyde, Kentucky, ove la lotta assume forme analoghe a quelle combattute nei luoghi sopramenzionati in quanto che, se variano i nomi della località e dei feudatari, la brutalità adottata da questi ultimi contro i minatori è sempre la medesima.

Ad onor del vero, è doveroso ammettere che esiste una minoranza vivamente interessata alle vicende dei picconieri, la quale vorrebbe seguire attentamente le lotte ingaggiate dai minatori in ogni parte del paese, ma non lo può per mancanza di informazioni, avendo la grande stampa stabilito la congiura del silenzio per mantenere l'opinione pubblica all'oscuro delle malefatte antisociali dei padroni delle miniere.

Sapevamo che nelle montagne del West Virginia e del Kentucky vi sono scioperi che si protraggono da lungo tempo. Tuttavia, le notizie frammentarie in nostro possesso non erano sufficienti per farci un concetto preciso della vertenza e dei particolari su cui si impernano le rivendicazioni dei minatori composti in maggioranza di nativi del luogo, il che impedisce ai padroni e ai loro scribi di gridare contro i forestieri che insegnano idee sovversive agli ingenui montagnari.

Finalmente, un grande giornale di New York mandò un corrispondente sul luogo, il quale descrive nel *Times* dell'otto e del nove settembre u. s. i risultati della sua inchiesta. Il nome dello scrittore è Joseph A. Loftus, che si specializza nei problemi del lavoro, e la sua prosa si sforza di mantenersi neutrale, ma inclina inesorabilmente verso i suoi datori di lavoro, ciò che gli perdoniamo volentieri, avendo imparato a leggere fra le righe dei fogli prezzolati.

Il Loftus comincia col dire che la lotta è tra John L. Lewis, presidente della United Mine Workers, e J. G. Bradley, presidente della Elk River Coal and Lumber Company, mentre sono i minatori a soffrire la fame, a combattere, a vigilare notte e giorno, a far le fucilate con i sicari della compagnia.

Il Lewis, con \$50.000 di salario annuale, vive come un sibarita nei grandi alberghi e la sua maggiore preoccupazione consiste nel concedere interviste ai giornalisti, interviste nel corso delle quali fa rifulgere il suo inglese conciso, teatrale e sorprendente per un ex-minatore, figlio di un minatore oriundo del Galles; ma gli scioperanti vegetano col magro sussidio elargito dal sindacato dei minatori, abitano in squallide capanne, in lotta aperta e ineguale contro le intemperie, la fame e l'ingordigia padronale, che in tempo di sciopero si è mutata in odio implacabile contro gli scioperanti che non riesce a piegare al proprio dominio.

Joseph A. Loftus racconta, dunque, che J. G. Bradley controlla 78.000 acri di terreno nella regione montagnosa del West Virginia centrale; terreno coperto di vaste boscaglie e il cui sottosuolo abbonda di carbone bituminoso, che la Elk River Coal and Lumber Company estrae da molti pozzi colle fatiche e i sudori di centinaia di minatori.

Il Bradley è assoluto dominatore economico e politico della vasta regione, un vero despota che non tollera interferenze e critiche alla sua autorità di signore feudale. Le autorità sono naturalmente ossequiose al barone iracondo e tengono a sua disposizione tutto l'apparato poliziesco del municipio di Widen, della Contea di Clay e dello Stato



del West Virginia. Bradley si oppose strenuamente all'organizzazione della United Mine Workers nel suo territorio e installò la propria unione, la Employees League of Widen Miners, la quale è virtualmente diretta dal Bradley per mezzo del suo assistente H. L. Candy.

Il Loftus non dice quanti siano i membri della U.M.W. a Widen, ma appare evidente che essi sono numerosi in quanto che — disgustati dal servilismo dell'unione padronale e dalla tracotanza della Elk River Coal and Lumber Company — la prima settimana di settembre 1952 dichiararono lo sciopero che dura tuttora, dopo quattordici mesi di lotta aspra e serrata.

Comitati di scioperanti armati si appostarono al bivio, sulla strada pubblica, ove la carrozzabile privata mena al campo minerario di proprietà della compagnia. Due ponti ferroviari vennero fatti saltare in aria colla dinamite espropriata dal deposito esplosivi di mister Bradley. Magazzini, tettoie e case di crumiri vennero date alle fiamme; i fili dell'energia elettrica troncati, autoveicoli rovesciati, molte case della compagnia e la boscaglia intorno alla miniera rase al suolo da ricorrenti incendi. Però, non ostante l'ammirabile militanza degli scioperanti, l'unione padronale provvide i crumiri e lo scavamento del carbone procedette a produzione limitata durante l'inverno, fra sporadiche violenze.

Nel mese di maggio, la lotta riprese e una notte il crumiro Charles Frame fu ucciso da una schioppettata davanti la cucina degli scioperanti, mentre transitava su un'automobile di proprietà della compagnia. Lo scioperante Jennings Roscoe Bail, di 23 anni, fu condannato per omicidio.

Nel frattempo, il Bradley mise in moto l'apparato giudiziario e attualmente varie cause sono in pendenza contro gli scioperanti nei tribunali statali a Charleston, che dista sessanta miglia da Widen. Tuttavia, i magistrati procedono con lentezza contro i minatori accusati di violenze contro le persone e contro le cose; infatti, il Bradley accusa il procuratore della Repubblica e altri magistrati di essere in combutta con John L. Lewis, che promette ad essi greppie più ampie nelle prossime elezioni.

In realtà — a parte le sfumature politiche locali — gli abitanti delle montagne del West Virginia sono stanchi della dittatura di Bradley e dei suoi alleati. Gente fiera e risoluta, non ne vuole più sapere dell'arroganza dei baroni minerari, e l'opinione pubblica tende a orizzontarsi sempre più in favore della federazione nazionale dei minatori.

Il rappresentante della United Mine Workers a Widen, William Blizzard, per mezzo della parola e della stampa compì un lavoro di propaganda lungo e tenace in favore dei diritti civili della popolazione, che includono soprattutto il diritto per i lavoratori di organizzarsi in sindacato e di scioperare per aumento di salario e migliori condizioni di lavoro. In altre parole, sarebbe ora che la civiltà penetrasse anche nelle gole sperdute della vasta catena di montagne che sono gli Allegheny. Se gli scioperanti vengono processati per violazione dei diritti civili, che dire di Bradley e della sua compagnia, che da più di trent'anni hanno ridotto Widen e dintorni ad uno stato di vassallaggio non dissimile dal regime schiavista dei signorotti dell'età media?

Se l'opinione pubblica comincia a svegliarsi, ciò non significa che il potere di Bradley sia tramontato. Le truppe statali continuano a proteggere i crumiri e a intimidire gli scioperanti, i quali, nondimeno, persistono nella loro vigilanza nei posti strategici attorno alle miniere e intendono proseguire fino a completa vittoria.

La U.M.W. fornisce vitto e indumenti agli scioperanti e alle loro famiglie, e le spese mediche per le cure degli scioperanti feriti dalle armi da fuoco sono considerevoli. Blizzard asserisce che gravi atti di provocazione vengono perpetrati dai gangsters della compagnia, di fronte a cui gli scioperanti devono reagire per forza di cose.

Nessuno può pronosticare la durata dello sciopero, ma in vista delle difficoltà è evidente che la fine non è imminente; il Bradley paga i crumiri

salari identici a quelli che percepiscono i soci della U.M.W. e per di più versa \$0,40 per ogni tonnellata di carbone estratto nel fondo pensione della Employees League of Widen Miners, cioè una somma analoga al fondo nazionale dei picconieri. La quota mensile dell'unione padronale è di \$0,50, quella della U.M.W. di \$4. Insomma, Bradley incrementa la dubbia generosità del suo paternalismo allo scopo di ostacolare in tutti i modi possibili il successo dei coraggiosi scioperanti.

Il governo federale possiede degli osservatori nella regione di Widen, i quali tengono i burocratici del Dipartimento del Lavoro informati sui particolari dello sciopero minerario, e sono quindi edotti dell'attitudine dittatoriale del Bradley, che risulta vero e proprio responsabile delle violenze e dei disordini che da oltre un anno si succedono in quel remoto bacino minerario. Se ciò avvenisse in qualunque altra industria, il governo interverrebbe sollecitamente, chiamato dagli appelli urgenti dei funzionari unionisti; ma i soci della U.M.W. non hanno diritto alla protezione del governo perché John L. Lewis si rifiutò di prestare il giuramento di non-comunismo stabilito da una clausola della famigerata legge Taft-Hartley.

Le domande di aiuto dei minatori vennero costantemente ignorate dal National Labor Relations Board e dagli altri enti governativi costituiti espressamente dal Congresso per difendere gli interessi dei lavoratori, e considerati quali fulgidi esempi di illuminato progresso nel campo della previdenza sociale.

Noi non criticiamo il Lewis per non essersi conformato ai comandi della legge schiavista; anzi, Lewis dimostrò coraggio e indipendenza nel suo reciso rifiuto, e la burocrazia federale ne approfitta ora per gettare i minatori scioperanti in balia di padroni bestiali e sanguinari.

In questo modo, i picconieri delle remote montagne, molti dei quali non hanno mai sentito parlare di comunismo, sono le vittime più innocenti e più pietose della barbara Taft-Hartley Law, la quale pare sia stata designata dai cavilli dei gesuiti parlamentari proprio per punire i cittadini più bisognosi e quindi più meritevoli di aiuto e di protezione.

La stampa unionista tace completamente sulla lotta memorabile dei minatori del Kentucky e del West Virginia; un silenzio originato da meschine gelosie di categoria che — in ultima analisi — si rende complice del sadismo padronale.

Un complotto vergognoso del silenzio, che i ben pasciuti mandarini non si peritano di adottare ogni qual volta gli scioperi e le agitazioni non procedono ordinatamente e legalmente nell'orbita confederale.

DANDO DANDI

LOS ANGELES, Calif. — Dalla scampagnata del 25 ottobre scorso si ebbe un ricavato di dol. 67 che dividiamo alle vittime nostre della Spagna.

L'incaricato

PHOENIX, Arizona — In una riunione abbiamo raccolto dol. 40 che dividiamo in parti eguali all'Adunata dei Refrattari e Vittime politiche.

L'incaricato

SAN FRANCISCO, Calif. — Alla vigilia della partenza per il ritorno negli antipodi saluto e ringrazio tutti i compagni d'America per la loro ospitalità.

L'australiano

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per solidarietà ai compagni di Spagna: San Francisco, Calif., l'australiano dol. 10; Los Angeles, Calif., a mezzo l'incaricato dol. 67. Totale dol. 77. Le contribuzioni possono essere mandate a "Cultura Proletaria" a nome di E. Iglesias, P.O. Box 1, Cooper Sta., New York, N.Y.

Per le Vitt. Pol. d'Italia. Phoenix, Ariz., a mezzo l'incaricato 20; San Francisco, Calif., l'australiano 10.

Per Umanità Nova. Detroit, Mich., G. Boattini 5; T. Bonanni 2; M. Bordignon 1. Totale 8.

Per il Bollettino Int. Detroit, Mich., A. Valmassoi 2. Per il libro di G. Mariani. Detroit, Mich., A. Vincenti 2; fratelli Crudo 2; G. Boattini 2; A. Valmassoi 3; J. Zanier 2; F. Temporelli 1. Tot. 12.

## Stanno meglio ora?

I nazionalisti italiani giurano e spergiurano non solo che la popolazione di Trieste è italiana puro sangue, ma vuole appartenere allo stato italiano.

In realtà, la popolazione di Trieste è mista non soltanto per origine etnica — i puro sangue non esistono da nessuna parte e meno che mai nelle regioni confinarie — ma anche di sentimenti e di preferenze politiche.

Lo scorso settembre, ovviamente per suscitare diversivi e polarizzare i sentimenti dei popoli rispettivi al proprio seguito, i governanti dell'Italia e della Jugoslavia inscenarono una cagnara indavolata che mise in movimento la catena degli eventi che in questi giorni è sboccata in un lago di sangue. Movimenti di truppe alla frontiera italiana, movimenti di truppe alla frontiera jugoslava, fuoco e fiamma dalla bocca dei politici di Roma, fiamma e fuoco da quella dei politici di Belgrado.

I triestini se la prendevano con filosofia. Scriveva in proposito il *Corriere di Trieste* (indipendentista) nel suo numero del 9 settembre:

*"Durante queste ultime settimane, i nervi dei triestini sono stati messi a dura prova, superata però molto brillantemente da tutta la popolazione che pur interessandosi del grande chiasso nuovamente sollevato sul Territorio Libero di Trieste, non ha perduto neppure per un istante la sua olimpica calma..."*

*"Malgrado la grande pubblicità data dalla stampa e dalla Radio (alla notizia della mobilitazione italiana) a Trieste nessuno pensò di scendere in piazza per appoggiare o per opporsi all'insolito avvenimento. Ad Udine e specialmente a Gorizia, non poche persone preparavano le valigie, ma a Trieste la vita continuò del tutto normale..."*

*"Poi il Sindaco lanciò 'l'ordine di esporre le bandiere'. La Lega Nazionale ne distribuí tremila gratuitamente (vedi scuderia Alessi) — qualche milione di spesa non certamente sostenuto dai suoi 4.500 soci —. Indi ebbe inizio il lavoro... telefonico."*

*"Parecchie bandiere al centro, vistosissime quelle delle Banche, delle Assicurazioni, delle Società di Navigazione, di certe Case di spedizione, di certe ditte private. Nuove le bandiere esposte sulle nuove case occupate per il cinquanta per cento da profughi e da esuli."*

*"Ma in piazza o sulle strade, tutto normale..."*

Il giornale triestino dava in quello stesso articolo la spiegazione di quella calma cittadina in mezzo al frastuono degli imperialisti dell'al di là delle due frontiere.

La prima: *"I triestini hanno imparato a non lasciarsi ingannare"*. — *"Tutte le agitazioni nel Territorio Libero servono da anni a distrarre l'attenzione del pubblico dagli altri problemi ben più gravi e non ancora risolti"*.

La seconda: *"... essendo chiuse le scuole e non trovandosi gli studenti medi a disposizione di certi maestri e professori, nessuna reazione poteva verificarsi, in quanto la popolazione che per vivere deve lavorare, non ha né tempo né voglia di scendere in piazza a difesa d'interessi politici altrui..."*

*"Ripetiamo, mancano gli studenti, inquadrati nelle classi dagli insegnanti agitatori ed i triestini hanno compreso il gioco..."*

Prevedendo come sarebbero andate le cose alla riapertura delle scuole, l'articolista del giornale triestino aggiungeva poi:

*"Però, a partire dal 5 ottobre, riprenderanno le... lezioni nelle scuole e la propaganda nazionalista locale avrà a disposizione alcune migliaia di ragazzi"*.

Queste notizie e relative previsioni furono a noi confermate da una lettera scritta all'Adunata da un caro compagno di Trieste, di grande e non vana esperienza, il quale scriveva alla data del 21 settembre u. s.:

*"Forse qualche altro compagno vi avrà scritto di Trieste e del can-can fatto dalla stampa e dal governo italiano, ma qualche cosa voglio farvi sapere pure io."*

*"Dunque il governo italiano concentrò truppe sul confine jugoslavo e creò un'atmosfera di guerra fra le popolazioni friulane. A Gorizia faceva camminare le pattuglie di soldati per le strade con il mitra sottobraccio in posizione di sparo. Potete immaginare lo spavento di quelle popolazioni e la gioia dei neofascisti. Moltissime per-*

*sone fuggirono dal Friuli impaurite dalla previsione di una guerra imminente."*

*"Il bluff del governo italiano riuscì in pieno. Immaginate che un ciclista triestino, che si trovava a Grado e stava per tornare a Trieste, si vide venire incontro la gente del luogo che lo scongiurava a desistere da tale proposito, dicendo che a Trieste la gente si ammazzava per le strade. Invece a Trieste tutto era calmo e placido come quando X era qui..."*

Quel che non erano riusciti ad avere in settembre, i sobillatori ed i provocatori d'Italia e di Jugoslavia, l'hanno ottenuto a novembre. Era facile essere profeti.

Gli studenti sono tornati alle loro classi e ai loro maestri di nazionalismo al principio di ottobre. Sorprende che non li abbiano lanciati al macello prima. Ma il 4 novembre ricorreva l'anniversario della "liberazione" del 1918, gli studenti, guidati dai fascisti nuovi e vecchi, si buttarono nelle strade, incominciarono le colluttazioni con la polizia municipale composta di triestini, ma comandata da militari inglesi, incominciò a correre il sangue, i tumulti si prolungarono il 5 e il 6 novembre, quando si contarono nove cittadini e un poliziotto morti, e feriti e prigionieri in grande numero, e la città occupata militarmente dalle truppe inglesi ed americane in pieno assetto di guerra.

Staranno meglio ora, i nazionalisti che a forza vogliono sottoporre al dominio della repubblica clerico-fascista una popolazione che, presa fra l'incudine e il martello di due coalizioni rivali e di due fanatismi assurdi, non domanda che di essere lasciata vivere nel fervore delle sue normali occupazioni?

## E l'amnistia?

Alcune settimane fa, e precisamente nel suo numero del 25 ottobre, *Umanità Nova* portava nella sua prima pagina il seguente trafiletto:

*Di amnistia non se ne parla più. Continua il gioco del sorcio col gatto. E' la tortura morale a tanti della povera gente che spasima, dentro e fuori del carcere."*

*Più "cristiani" di così?*

*Crepino i vinti!*

*Poi, più niente."*

Il ministero Pella aveva fatto la mossa della generosità con discorsi interviste e dichiarazioni pompose, ma tutto è rimasto lì. Chi è in prigione — non importa quanto ingiustamente — è in prigione, e chi è fuori ha altre gatte da pelare.

Intanto, fra le manifestazioni in favore dell'amnistia avvenute in Italia, segnaliamo un manifestino dei gappisti genovesi, portante l' "autorizzazione della Questura di Genova in data 22-9-1953" — manifestino che dice testualmente:

*"Libertà per tutte le vittime politiche e sociali!"*

*Amnistia è la rivendicazione che, riecheggiando la voce del popolo, parte dalla 3.a conferenza nazionale dei Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria."*

*Amnistia sia la parola d'ordine che unisca in una vasta e perseverante agitazione i lavoratori anarchici, comunisti e socialisti."*

*Amnistia senza discriminazione fra reati politici e reati comuni, amnistia estesa a tutti i reati militari."*

*Fuori Sante Pollastro, l'anarchico pioniere della lotta partigiana, fuori il giovane internazionalista Ilario Filippi, fuori i partigiani di Schio, fuori i condannati di Abbadia San Salvatore e tutti i colpiti per i fatti del 14 luglio, fuori i contadini pugliesi di Andria, fuori i giornalisti Renzi e Aristarco!"*

*Si spopolino le galere, si restituiscano alla vita i reclusi, si riparinò con un largo provvedimento di clemenza, le iniquità che hanno nome Corbisiero, Briganti, Tacconi, tutte le infamie della disciplina penitenziaria."*

*Laddove non giunge l'amnistia giunga il condono; laddove non giunge l'amnistia e il condono giunga la grazia, ma tutte le case di pena d'Italia risuonino domani di un grido altissimo e redentore di libertà."*

Non è probabile che gli attuali governanti e legislatori della disgraziata repubblica clerico-bolscevica ascoltino un appello di questo genere. Ma sarebbe desiderabile che lo ascoltassero e lo facessero proprio i diseredati dell'ordine esistente, gli uomini di cuore, gli amanti della libertà e della giustizia.

## L'opinione degli altri

# TRIESTE

Chi scrive è il primo ufficiale italiano entrato libero in Trieste libero nella notte del 31 ottobre 1918 "alla testa di fanti". Le parole fra virgolette non sono mie, ma di Gabriele D'Annunzio che, con tale fonogramma, ne dava notizia al Comando superiore d'aeronautica dove mi credevano morto.

Dei due piloti della squadriglia "La Serenisima" agli ordini diretti del Comando superiore di aeronautica, caduti oltre le linee, in azioni di bombardamento il 27 ottobre, si riteneva infatti che il compagno Contratti fosse vivo, là dove invece egli vi aveva lasciata la vita in una azione del pomeriggio, che il tenente Pastorello fosse morto: tanto... che ne era stata data notizia ufficiale alla moglie.

Ebbi occasione in tale avventura di avvicinare i triestini nell'ora della loro autoliberazione, li conobbi poi in alcuni mesi di residenza colà, incaricato della costruzione o meglio ricostruzione del campo di aviazione di Zaula alle porte di Trieste, nel vallone omonimo.

Ho visitata tutta la costa istriana da Trieste a Fiume costeggiandola a tappe in una piccola imbarcazione a vela. Rivedendo fra l'altro quel porto di Pola che avevo sorvolato alcuni anni prima, nel 1918 appunto, di scorta ad un massivo bombardamento fatto da apparecchi Caproni.

Ebbi occasione di avere rapporti diretti e amichevoli coi dirigenti il cantiere di Muggia, di fronte a Trieste, da me pure bombardato negli ultimi giorni della guerra; più volte sorvolai Trieste a volo sotto intensi bombardamenti difensivi di quella artiglieria austriaca; il quattro novembre mattina, 1918, mi trovavo a Monfalcone, alcune ore prima dell'armistizio, col tenente di vascello Vivaldi Pasqua, comandante la torpediniera 130 S, a pochi metri dalle colonne austriache che in ordinata ritirata rifacevano la strada già percorsa, ora verso Lubiana. Lubiana, ove da pochi giorni prigioniero, ero evaso dal castello, approfittando del cambiamento di regime che colà spontaneamente si stava operando per una nuova Jugoslavia.

Tutto ciò è passato. Ma fra tanti imberbi che parlano a vanvera di Trieste e ne rifanno un pretesto per nuove avventure, ritengo di poter dire una parola serena, sulla base dei sacrifici non simbolici allora compiuti contro "l'austriaca gallina": la casa allora regnante d'Asburgo.

\*\*\*

Fra il 1900 ed il 1914 l'Italia era in piena rinascita di libertà e di azione. A Milano, preti cattolici ed anarchici si riunivano alle case V. Celesia per discutere, in una latteria, dei punti che potevano allora avvicinare una ribellione alla chiesa conformista, sotto il titolo di modernismo, vuoi di democrazia cristiana (alla quale era guida don Romolo Murri) ed il rispetto all'individuo che sovrastava tutto il piano anarchico di allora, per quanto ne poté comprendere, spettatore attento e non preconcelto.

A venti anni riuscivamo a pubblicare dei periodici di battaglie ideali senza bisogno di mecenati e ancor meno di padroni dietro le scene; nelle università popolari, stipate come ad una festa, una ondata di ossigeno vivificante riempiva i polmoni le coscienze. Le biblioteche popolari erano all'ordine del giorno, con una volontà di nuova coltura per gli italiani, quale oggi nessuno più potrebbe immaginare. Il motto era: la vita comincia domani.

Fu così che la guerra per Trento e Trieste sorprese molti nella loro buona fede, guerra contro la tirannia austriaca che, in confronto al lasciar fare dei governi italiani di allora, appariva in arretrato di qualche secolo.

L'università italiana che si voleva a Trieste, i noti "fatti di Innsbruck", la persecuzione dei patrioti italiani del trentino (Carmela Dante, tu ne sapevi bene allora qualche cosa!) furono un lievito abilmente usato per fini di potenza e di grandezza; ma che avevano tuttavia una parvenza non del tutto irreali di verità.

Poi è venuto il fascismo! E sullo stesso schema di grandezza e di potenza fino all'inverosimile, approfittando di una buona fede ancor più cieca in taluni settori, di un cinismo ancor più spregiudicato in altri, esso gioco, per quanto, lo dirà la storia, quella base salda e sana sulla quale

un'Italia allineata fra le grandi potenze avrebbe potuto contare per riprendere la sua strada verso l'avvento di un popolo più colto, più libero, nella volontà di assumere le sue responsabilità per le sue fortune.

E' da notare che se nella guerra del '15-18 il papato si mostrò in numerose occasioni assai più favorevole alla vecchia Austria cattolica che non alla nuova Italia, dove il rosso cominciava ad affermarsi, fino alla "inutile strage" preludio di Caporetto, poi, col fascismo, le cose cambiarono; ed il comunismo, insediandosi oltre il confine, diede un nuovo orientamento alla politica del Vaticano; e si celebrarono le sue nozze col tiranno: "l'uomo della provvidenza", che gli regalava il concordato in cambio del classico piatto di lenticchie.

Oggi, davanti alla questione triestina il Vaticano soffia fuoco e fiamma contro una Jugoslavia comunista, non perchè comunista, ma perchè con recente disposizione si è arrivati colà a tanto da predisporre l'esclusivo da ogni posto governativo per chiunque professi una qualsiasi religione, cioè riconosce un tiranno: dio, più potente del vivo: Tito.

Come vecchi pagliacci da circo che ripetono per la millesima volta la loro farsa, pochi metri quadrati di terra servono per i due Stati a bloccare gli entusiasmi ammaestrati delle folle, che probabilmente non sono mai state a Trieste, che di quel problema non conoscono nemmeno l'a b c.

Qualcuno deve ricordare come D'Annunzio, con l'avventura di Fiume, riuscì a rendere quel porto vuoto a favore del porto di Trieste. Da che Fiume, coi suoi estesissimi magazzini e scali, divenuta italiana, divenne insieme la maschera del nulla, quanto prima era stata preordinata ad un grande avvenire di traffici marittimi.

Oggi presso a poco il gioco è lo stesso! Fiume in mano jugoslava non vede che la riduzione progressiva del porto di Trieste a suo favore: tanto meglio per Fiume.

Bisogna confessare che di italiani in Italia ve ne sono di differentissime origini. E mal si comprenderebbero un siciliano con un piemontese, un sardo con un bolognese, un veneto con un figlio dell'Aspromonte nel loro rispettivo dialetto.

I triestini, parlano triestino. Sapete voi che cosa sono "gli strafanici"? Che cosa è un "mulo" a due gambe?

Ebbene, insieme con la lingua stanno le particolari esigenze regionali, che del resto hanno già data una autonomia abbastanza larga alla Sicilia, alla Val d'Aosta, all'Alto Adige. Trieste ha sue proprie necessità geografiche per essere. Priva di un retro terra fertile, vive di stabilimenti, di cantieri, di navi, con una capacità organizzativa e commerciale che ne fa una oasi a sè, così che, abbia ad essere italiana, jugoslava o porto franco del centro Europa, verso il Mediterraneo, resterà sempre con una sua mentalità, vestita di colori diversi se lo volete, ma soprattutto presa dall'imperioso bisogno di vivere, di difendersi, di respirare.

Tito ha, e chi non ne ha, parecchi gatti da pelare nel suo territorio; il governo italiano ha, chi ne può dubitare, parecchi gatti da pelare entro le attuali frontiere. Trieste? Ecco il diversivo. Trieste o morte! E di colpo mille sguardi si volgono al nord e miliardi di cellule cerebrali, come fulminate da una corrente elettrica, dimenticano tutto il resto.

Nella Jugoslavia si grida Trieste... in Italia si grida Trieste... e Tito da un lato, Pella dall'altro, non mancano fra un discorso e l'altro di assicurarsi se la cuoca ha loro preparate le frittelle all'uovo o la salsa piccante di cui vanno ghiotti.

V'è chi paga.

Il Vaticano si fruga le mani, la Russia gongola, l'America non sa che pesci pigliare, visto che oramai l'onore della democrazia cristiana italiana è nelle sue mani: nel frattempo, i giornali fanno affari d'oro e chi sa quanti altri mai in borsa, fra contratti di forniture militari, in ricatti ed altari nuovi, costruiti con pietra del Carso, dicono fra i denti: finalmente qualche cosa di nuovo!

Trieste l'abbiamo data noi all'Italia, noi della vecchia generazione che se ne va (\*), e che la "giovinanza" idiota dell'era fascista ha riposta sulla bilancia, quasi che di tutti non ne abbia già provocati a iosa.

E noi della vecchia generazione riteniamo di dovere dire ben alto che il gioco di oggi è vecchio, vecchio e rancido.

odierne dell'una e dell'altra parte faranno ridere i nepoti.

Nelle valli del Pollice si parla francese, nell'Alto Adige si parla tedesco, nel Friuli si parla slavo, e con tutto ciò?

Il gioco oggi non è più, o italiani del dopo fascismo, Trieste italiana. Esso va posto in ben differenti termini: Trieste europea.

Quando le quindici stelle della bandiera degli Stati Uniti d'Europa saranno non solo simboliche ma autentiche rappresentanti di altrettanti vecchi stati riuniti sotto un'unica civiltà, allora le bizzie

Ed i morti contro il tiranno "Checco Beppe" non saranno morti invano.

DOMENICO PASTORELLO

12-X-1953.

(\*) Non noi! La redazione dell'Adunata, per sé e per la generalità del movimento anarchico deve, in omaggio alla verità, dichiararsi immune da ogni e qualsiasi responsabilità della prima come nella seconda guerra mondiale, e di complicità nella sotto-missione di Trieste al giogo scellerato della monarchia fascista.

n. d. r.

## I generali di Mussolini

L'ultimo paragrafo dell'art. 103 della Costituzione della Repubblica Italiana stabilisce che: "I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da individui appartenenti alle Forze armate".

Chiario? In tempo di pace — lo stato italiano, giuridicamente almeno, si trova in questo momento in istato di pace con tutti gli altri governi del mondo — in tempo di pace i tribunali militari non hanno giurisdizione sulla popolazione civile, nè per i reati non militari.

Ciò non ostante, è noto come alcuni mesi fa col consenso di sua eccellenza Randolph Pacciardi, ministro allora della Difesa Nazionale — l'autorità militare procedette all'arresto di due giornalisti, Renzo Renzi autore di un articolo, e Guido Aristarco redattore responsabile di una rivista cinematografica che aveva pubblicato quell'articolo, dov'era questione della condotta delle legioni della monarchia fascista mandate ad occupare certe regioni della Grecia. I due arrestati erano stati internati nella fortezza di Peschiera e sui primi dello scorso ottobre sono comparsi davanti al Tribunale militare di Milano per rispondere del reato di vilipendio delle forze armate.

Come se fosse possibile vilipendere le quadrate legioni di Mussolini!

Nè il Renzi nè l'Aristarco appartengono attualmente alle Forze armate, quindi la loro condotta non è soggetta alla giurisdizione dell'autorità militare. Nè si può considerare reato militare quello che vien loro imputato. Ma dal momento che tutti, dall'umile pretore di campagna alle auguste Camere dei Deputati e del Senato, si fanno un dovere di mettersi sotto i piedi quello straccio di carta che è la Costituzione della Repubblica Italiana, perchè dovrebbe imporsi dei riguardi, lo statomaggiore dell'Esercito, erede e continuatore delle gloriose tradizioni di Roatta, di Graziani e compagnia bella?

Va da sè che i generali e i colonnelli di Mussolini hanno creduto fosse giunta l'ora buona di rivendicare l'onore del regio esercito fascista e fare ai suoi detrattori un processo in piena regola. Se non che, il clima non permette soverchi bavagli ancora e, insieme ai generali e colonnelli di Mussolini, si sono presentati al processo di Milano anche altri testimoni delle imprese... greche, i quali dipingono un quadro tutt'altro che lusinghiero.

Dalle deposizioni del Renzi — che fu ufficiale volontario in Grecia — e di testimoni che furono soldati od ufficiali di vario rango nel corpo di occupazione, risulta che il comando italiano nel Peloponneso si portava dietro una casa di tolleranza, che eseguiva requisizioni forzose, che metteva a morte ostaggi.

L'imputato Renzi rivendica la sostanza delle sue affermazioni più gravi. Alla domanda del Presidente del Tribunale: "Lei ha affermato che i nostri soldati requisivano derrate alimentari e in particolare portavano via olio dalle riserve casalinghe dei greci. Il fatto le consta di perso-

na?" — il Renzi rispose decisamente: "Sì" (*Avanti*, 7 ottobre).

In materia di requisizioni, il dottore Ottolina ha dichiarato al processo (contrariamente a quel che avevano sostenuto i generali di Mussolini in precedenza) che nella maggioranza dei casi si trattava di vendite coatte. "I greci, quando ci vedevano avvicinare, cercavano affannosamente di nascondere quanto era in loro possesso. Poi, al nostro arrivo, facevano grandi scene per convincerci a non portar via il loro olio o i loro viveri. Noi, d'altro canto, dovevamo arrangiarci. Frugavamo e trovavamo. In pagamento lasciavamo un "buono"... penso che portandosi al comando con quel "buono" i greci avranno potuto ottenere la somma stabilita. Si trattava in ogni caso di un prezzo di imperio, molto inferiore a quello che avrebbero potuto ottenere vendendo le loro merci liberamente".

Alla domanda rivoltagli dal Presidente: — "Avete mai sentito parlare di fucilazioni?" — il dottor Ottolina rispose: "Sì in tre occasioni. Una volta mi dissero che era stato ucciso un pastore; un'altra volta mi riferirono della fucilazione di altri due greci".

E alla domanda: "Il Renzi parla di case di tolleranza. Che ci potete dire in proposito?" — lo stesso Ottolina risponde: "A Kalamata, dove io mi trovavo, ce n'erano due, entrambe installate dalle nostre truppe. Ce n'erano un po' dappertutto. Correva voce che un alto comando nello spostarsi avesse portato al suo seguito la casa di meretricio" (*Avanti*!, 8 ottobre).

Nella medesima seduta del Tribunale militare di Milano, il teste Giuseppe Enria, ex tenente di complemento, "ha raccontato che, in seguito all'uccisione di un soldato italiano, fu ordinata una azione di rastrellamento a conclusione della quale furono fucilate quattro persone fra cui un vecchio di sessant'anni e due ragazzi non ancora ventenni... A giustificazione dell'operato si disse che nelle case di alcune fra le vittime erano state trovate alcune pallottole di vecchio tipo. Nè questa fu l'unica fucilazione verificatasi nella zona. Mesi dopo infatti venne fucilato un giovanotto diciassettenne".

In merito ai suicidi, frequenti fra le truppe italiane demoralizzate, lo stesso Enria dichiara: "Nella mia zona si verificarono tre casi. Uno lo constatai personalmente. Si trattava di un soldato che non andava in licenza da gran tempo. Era ossessionato dall'idea e fermava tutti gli ufficiali che incontrava per chiedere loro se gli permettessero di andare a vedere la sua vecchia madre. Una notte si sparò un colpo di moschetto sotto il mento. Per combinazione la licenza arrivò il giorno dopo".

Il teste Guido Speroni, ex soldato di fanteria nello stesso reparto del Renzi, racconta il seguente episodio: "Una volta nella nostra zona venne ucciso un interprete. Allora venne rastrellato l'intero paese e la popolazione venne raccolta nella piazza. Venne fatto l'appello e si constatò che mancavano tredici persone. Le case dei mancanti furono bruciate e le loro famiglie caricate su un camion e inviate a Kalamata. Ignoro quale sia stata la loro sorte".

Alla domanda rivoltagli dal Presidente sulla moralità degli ufficiali della zona, lo Speroni risponde, come se fosse cosa di nessuna importanza: "C'era un ufficiale superiore che si portava sempre a letto ragazzine minorenni". Alla domanda del nome di quell'ufficiale, su istanza della difesa, il processo continua a porte chiuse. (*Avanti*!, 8 ottobre 1953).

I generali di Mussolini sono così serviti... a domicilio.

Il processo di Milano, che è in se stesso un insulto alla libertà di stampa ed alla Costituzione della Repubblica, mette in luce una volta ancora la bestialità dei conquistatori della monarchia fascista, che non erano migliori dei loro fratelli d'armi nazisti.

Dal modo come trattarono gli italiani durante la guerra e prima, era facile dedurre come dovessero aver trattato le popolazioni dei paesi occupati. Ma le prove dell'infamia del militarismo in generale, del militarismo fascista in particolare, non sono mai troppe. E dato che c'è tanta gente disposta a dimenticare, serva l'incredibile processo di Milano a tenere vivo l'orrore dei misfatti fascisti... e il senso dell'urgenza di fare argine ai tentativi di riscossa dei manigoldi che li perpetrarono.

# Luigi Galleani

## 2. LE PRIME LOTTE

Luigi Galleani è nato a Vercelli, nell'industriosa cittadina Piemontese, il 12 agosto 1861, e in questa città fece i suoi primi studi ginnasiali e liceali, poi, i suoi genitori, di quella solida tradizione borghese, monarchica e cattolica, così forte nel Piemonte, volendo fare di lui un avvocato lo mandarono a Torino dove si iscrisse alla facoltà di Legge di quell'Università, e sebbene concludesse gli studi non prese la laurea, pensando incompatibile, a grande scandolo dei suoi, l'esercizio dell'avvocatura con l'apostolato anarchico al quale si era già dedicato in quegli anni di Università.

Come molta gioventù studiosa del suo tempo, egli partecipò prestissimo al movimento repubblicano, e come tutti i giovani animati da sentimenti progressisti egli era entusiasta di Garibaldi il cui mito esercitava ancora una larga influenza. Ma al Galleani bastò vederlo una volta a Milano, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai "caduti di Mentana" e dall'impressione avuta, per la bassezza dei suoi custodi — che lui vecchio e sofferente per le numerose ferite portavano in giro per l'Italia come un soggetto da circo — perchè anche questo mito tramontasse.

Ha appena diciotto anni quando le idee dell'Internazionale, che continuamente fanno breccia nelle file repubblicane, conquistano lui pure.

In Italia, a differenza di altri paesi, e soprattutto dopo il Congresso Internazionale tenuto dalla Sezione Italiana a Rimini nel 1872 (che in quella occasione decideva di romperla col Consiglio Generale dell'Internazionale che risiedeva a Londra), Internazionale voleva dire Bakunin, socialismo e libertà, decentramento, federalismo, antiautoritarismo, ecc., tutte idee che trovavano facile rispondenza nella mente e nel cuore di molta gioventù che era stata svegliata alla vita ed alle lotte politico-sociali dal Partito Repubblicano, e particolarmente da alcuni suoi uomini, come il Cattaneo, Ferrari, Mazzini.

Michele Bakunin, esaminando nel 1871 la situazione italiana e i mezzi per una maggiore diffusione delle idee dell'Internazionale, comprese subito la necessità di intensificare la critica alle idee e ai metodi impiegati dal Mazzini, che godeva grande influenza, ma che in seguito alla sua attitudine di fronte agli avvenimenti che culminarono nella "Comune di Parigi" nel 1871, aveva spezzato quel legame che sino allora l'univa col movimento sociale e socialista che si diffondeva sempre più in Italia, e prendendo lo spunto da questa attitudine mosse una serrata critica alla concezione religioso-sociale oramai superata del "maestro". Così facendo, Bakunin dimostrava di avere ben compreso l'animo e le aspirazioni della gioventù, e colla sua critica che toccava veramente il fondo del dissidio Mazzini-socialismo, trovava consenzienti anche molti repubblicani, soprattutto fra i giovani, tanto che la critica Bakuniniana rimarrà efficace per lunghi anni. Così l'azione chiarificatrice e l'appello rivolto dal vecchio anarchico alla gioventù rivoluzionaria d'Italia trovò subito grande rispondenza.

Il Galleani, lasciando il Partito Repubblicano e criticando il suo programma e i suoi metodi, conserverà però sempre grande rispetto per il Mazzini. Come il Bakunin, iniziando la sua critica scriverà che il Mazzini era "uno dei più nobili e delle più pure individualità del nostro secolo, direi anzi, la più grande, se la grandezza fosse compatibile col culto ostinato dell'errore..." (1), il Galleani, anche lui, e benché molti anni dopo il distacco, in un articolo commemorativo del grande genovese, nel suo giornale *Cronaca Sovversiva* del 9 marzo 1918, scriveva fra l'altro: "Da lui ci divide un abisso. Tra le parole e l'apostolato, fra il pensiero e l'azione di lui e l'ideale nostro del riscatto, il concetto nostro della rivoluzione è così geometrica l'antitesi che l'origine del movimento socialista, e, meglio del movimento anarchico, non sapremmo ravvisare se non come reazione specifica alla democrazia storica di cui il Mazzini fu e rimane il simbolo ad un tempo più severo e luminoso. Ma un punto è in cui il dissidio si placa. E' nel valore che Giuseppe Mazzini conferisce al "carattere" non soltanto come remota garanzia di libertà nell'ordine nuovo, ma come strumento necessario dell'azione rivoluzionaria che lo deve attingere, edificare, custodire" (2).

Rompe coi repubblicani, ma non come molti,

per adagiarsi nella "realtà" della monarchia, al contrario per poter estendere ed approfondire la sua azione e la sua lotta. Ed è attorno al 1880, non ancora ventenne, che egli entra nelle file del socialismo, nella corrente rivoluzionaria ed anti-autoritaria.

Scriverà Max Nettlau, in un interessante lettera al giornale *L'Adunata dei Refrattari* di New York (3), che il passaggio diretto del Galleani dalle file repubblicane a quelle dell'anarchismo ha avuto una importanza tutta particolare sullo sviluppo del suo ulteriore pensiero. Eppoi, un altro fatto importante che bisognerà tenere presente perchè spiegherà molto di certe attitudini del Galleani così caratteristicamente diverse da quella di altri anarchici, "egli fece le sue prime armi nell'ambiente settentrionale, industriale e, dal punto di vista governativo, sistemato, che presentava tutti i problemi industriali direttamente interessanti i lavoratori, ed ebbe poco o niente contatto colle regioni centrali e meridionali della penisola, dove l'elemento Internazionale, romantico, insurrezionalista, completato da vecchi garibaldini, vedeva le cose ancora in uno stato instabile e considerava prossima una rivolta repubblicana o anarchica o sociale dei contadini, e piuttosto che con le masse operaie aveva contatto con individualità militanti". In tale modo, la sua mente non fu, per così dire, influenzata dal passato (l'internazionalismo insurrezionalista del centro e del mezzogiorno, che fu quasi una diretta continuazione del Risorgimento) "e l'anarchismo agì meglio e più direttamente sul suo intelletto predisposto alla libertà e alla lotta".

Di temperamento insofferente e battagliero, egli fu sempre un pò "il moschettiere del buon tempo andato", come lo definirà il suo compagno d'idee, di prigione e di "domicilio coatto", Recchioni, e non perderà "nessuna occasione per difendere un

## "Volontà"

RIVISTA ANARCHICA MENSILE. — Anno VII — 15 settembre 1953 — Numero 6-7 — Edizioni R.L. Napoli (Casella Postale 348).

Sommario del presente numero: "V.": "Fatti"; Il Ponte: "Appello contro la pena di morte"; G. Berneri-C. Zaccaria: "Elezioni"; C. Antoni: "Società e Stato"; C. Doglio: "L'Equivoco della Città-Giardino"; F.A.C.B. e N.d.R.: "Invito alla discussione"; A. Prunier: "Rivoluzionari e ribelli"; A.W. Uloth: "Un curato anarchico"; V.: "Tirare le somme"; D. Ninn: "Vincitore e vinti"; Gli anarchici delle officine Renault: "1936-1953"; U. Fedeli: "Rudolf Rocker"; Nuevo Ripalda: "Catechismo spagnolo"; G. Baldelli: "Il senso drammatico della vita"; V. Klein: "La legislazione sulla famiglia nello Stato russo"; Antologia: D. Levi: "Plaza Vieja"; Lettere dei lettori; Recensioni; Note; Varie; Edizioni R.L. e Libreria; Rendiconto finanziario; Nota dell'amministrazione.

Notando che il rendiconto amministrativo della rivista "VOLONTÀ" si chiude con un disavanzo di oltre ventimila lire, riteniamo opportuno segnalare, e non solo ai compagni degli Stati Uniti, la nota dell'amministrazione che dice:

"Molti compagni ci scrivono per sapere le ragioni della mancata pubblicazione di VOLONTÀ. Li invitiamo a leggere il rendiconto finanziario e là vi troveranno la risposta.

Nonostante gli aiuti dei compagni d'America, siamo nuovamente in deficit, e quindi non possiamo assicurare l'uscita regolare della rivista. Lamentiamo ancora una volta che ci sia così scarso interesse attorno a questa pubblicazione, che manchino i collaboratori per renderla più varia, più viva e più attuale, che manchino i compagni che ne sappiano fare una buona diffusione e che i pagamenti si facciano sempre più radi.

Abbiamo sempre pensato che un dato lavoro è utile, cioè produttivo, solo quando suscita interesse attorno a sé. Ci pare che quest'interesse stia per venir meno intorno a VOLONTÀ e che insistere nel nostro sforzo, sia una fatica sprecata. Ci fissiamo quindi un limite nel nostro lavoro: vogliamo in tutti i modi chiudere la VII annata di VOLONTÀ, anche per i doveri amministrativi che abbiamo verso coloro che hanno inviato regolarmente l'abbonamento. In questi mesi che verranno, dalle risposte concrete che avremo dai collaboratori, dai compagni, dagli amici e dai simpatizzanti, sapremo se VOLONTÀ dovrà vivere ancora o morire.

Il movimento anarchico senza "Volontà" parrebbe incredibilmente mutilato. Noi facciamo voti perchè i compagni che con tanta diligenza la redigono rivedano la loro decisione, e perchè una corrispondente diligenza da parte dei collaboratori e dei lettori li rassicuri sulla utilità incontestata ed incontestabile dell'opera loro.

L.A.

debole o la causa dei deboli, anche se questa causa sapeva non facile", e anche questo lato del suo carattere ci permetterà di spiegare molti atti della sua vita da giovane, come da uomo fatto, che a qualcuno altrimenti potrebbero sembrare incomprensibili.

Giovanissimo, racconta un suo biografo, l'estensore delle "Note biografiche" apparse nel giornale *L'Adunata dei Refrattari* al momento della morte del Galleani: "Le prime battaglie le combattè nella natia Vercelli, a fianco del proletariato del basso Piemonte nel quale la patria redenzione non aveva peranco sfiorato il destino atroce. E fu una guerra vera e propria contro gli ufficiali della guarnigione che egli aveva bollati dalle colonne del suo giornale per aver essi scagliato i buli armati del reggimento contro i lavoratori e le loro donne inermi, un giorno di dimostrazione, e del meritato insulto gli chiedevano ragione colle armi. Galleani si battè in due o tre duelli, fu ferito, ridusse i suoi avversari a peggior partito, ma alla fine ricusò a "passare tutto un reggimento come una baldracca" disponendo degli altri col prendere a staffilate il primo bell'imbusto che osasse provocarlo per la strada".

Ora certamente tutto questo può far sorridere, ma il duello era allora la malattia del secolo. Un enorme bestialità alla quale tutti davano valore, anche se ne vedevano la profonda stupidità. E sarà la madre del Galleani, persona molto intelligente e che sempre esercitò una certa influenza su di lui, che, secondo l'estensore delle "Note Biografiche" già citate più sopra, domandandogli se "il suo ideale riponesse la causa della verità e della giustizia sulla punta d'una spada", lo porterà a riflettere e ad ammettere l'assurdità del duello. E da allora non si batterà più.

Anche in un articolo apparso nel giornale *Il Martello* di New York, diretto da Carlo Tresca, al momento della morte del Galleani e a lui dedicato, dal titolo: "Un Cavaliere della Libertà" e firmato solo colle iniziali F. G., si ritorna su questo particolare argomento. Scrive l'autore: "Durante il periodo che il Galleani fu studente alla Università di Torino, in una settimana fece quattro duelli e il quinto, che doveva avere con un carissimo amico, fu evitato a tempo dai rispettivi genitori. E quando più tardi Galleani ricordava questo periodo "cavalleresco" della sua vita ne rideva come di una monelleria della sua gioventù".

Ma tutto questo spirito romantico e duellante che rientra nel primissimo periodo della sua vita di militante, o più esattamente nel periodo che sta fra le sue ultime attività repubblicane e le prime socialiste, è presto superato. Oramai orizzonti più vasti, lotte più grandi l'attirano.

Nel Piemonte, come in Lombardia, è il Partito Operaio Italiano, che svolge una vasta azione, tenuto conto delle condizioni e delle possibilità dell'epoca, e il Galleani per un certo periodo di tempo si trova molto vicino e in più occasioni lavora a fianco a fianco con questo partito, che intendeva raccogliere nel suo seno tutti i lavoratori.

Era sorto nel 1882, dopo che un gruppo di aderenti al Circolo Operaio Milanese, che si trovava in disaccordo coi repubblicani e i professionisti (i non operai) che facevano parte del circolo stesso, creatisi in Comitato Provvisorio, lanciavano, il 17 maggio, un "Appello a tutti i lavoratori" della città e della campagna per la costituzione di Sezioni del Partito Operaio, che si proponeva di lottare per il miglioramento materiale e morale delle moltitudini lavoratrici, da conseguirsi per opera di loro stessi. Ancora non ci sono veri problemi di tendenza in questo nascente organismo, ma c'è una sottolineazione del problema economico-sociale, a differenza della prevalenza di quello essenzialmente politico dei repubblicani, allora solo partito di sinistra.

Nel loro programma si prefiggevano di appoggiare gli operai che "individualmente o collettivamente, per le troppe ore di lavoro oltre i limiti del necessario abbandonano i campi, le officine, le miniere, ecc. rendendosi solidali con essi ed aiutandoli coi mezzi morali e materiali di cui dispone" (4).

E benché ciò non rappresentasse veramente un progresso sul programma e l'azione propugnata dalle vecchie "Società di Mutuo soccorso", la creazione del Partito Operaio Italiano (P.O.I.) risulterà, per il suo tentativo di riunire tutti i lavoratori, un elemento possente per le lotte del lavoro e lo sviluppo delle idee socialiste.

E seppure nei primi anni la sua attività e la sua opera sembrino piuttosto un ritorno ad alcune

formule del passato pre-Internazionale, esso porta un certo contributo al propagarsi della lotta di classe e delle idee socialiste.

Non ostante la sua definizione di Partito, quello non era un vero Partito, così come ora lo si comprende, ma un miscuglio fra movimento operaio e movimento politico.

Il suo concetto strettamente operaistico, che se da un lato forse limitava le sue possibilità di espansione coll'andare del tempo, è l'elemento che permette di riunire nel suo seno operai di ogni tendenza. Questa situazione permarrà fin verso il 1890, e cioè sin quando queste tendenze operaistiche affermatesi al primo Congresso del Partito Operaio del 1885, e che sosteneva "l'assoluta autonomia da qualsiasi movimento politico ed affermava la sua attitudine rivoluzionaria e antiparlamentarista", saranno in prevalenza.

Per la sua costituzione e formazione stessa, la politica del Partito Operaio non era ben precisa. Ad esempio, pur dichiarandosi sempre antiparlamentarista, nel 1886, durante quelle elezioni politiche, decise di presentare alcuni candidati propri, si diceva "per avere una tribuna più alta dalla quale poter fare la propaganda rivoluzionaria". Questi contrasti e contraddizioni erano ragione e causa di continue e vivaci discussioni interne, che vediamo presentarsi in ogni suo Congresso.

In quello tenutosi a Bologna nel 1888, vediamo trovarsi in presenza ben tre punti di vista distinti: 1) Astensionista assoluto, tanto dalle elezioni politiche che da quelle amministrative.

2) Che consentiva la partecipazione alle elezioni amministrative ma non a quelle politiche.

3) Partecipazione senza riserve a tutte le lotte e amministrative e politiche.

Negli anni in cui il Galleani lavorava col P.O.I. questo cercava di estendere la sua influenza e la sua azione nelle campagne di tutto il Piemonte e vi aveva conquistato una certa importanza; esso aveva però preso maggiore sviluppo nei centri operai di Torino, del Vercellese e soprattutto del Milanese. Anche se la sua culla fu Milano, questo non impediva che la sede del Comitato Centrale non risiedesse sempre nella medesima città, ma seguendo una disposizione dello Statuto che accensiva, e le necessità della lotta lo imponevano, o meglio consigliava che di volta in volta, un nuovo Congresso potesse spostare tale sede. Così ad esempio nel 1890, l'incarico di ospitarla fu dato ad Alessandria.

Il Galleani, lasciato il Partito Repubblicano ed avvicinato al Partito Operaio divenne per qualche tempo il collaboratore e redattore di una pubblicazione che vide la luce a Torino nel settembre del 1883 dal titolo *Proximus Tuum*, pubblicazione che però fu soppressa nel 1885.

Sono anni particolarmente duri quelli, tanto che nel 1886, il Partito Operaio è disciolto e il suo Comitato Centrale, che aveva sede a Milano, è arrestato al completo, e dopo ottanta giorni di detenzione è condannato dalla Corte d'Assise per disobbedienza alle leggi.

Dopo la sua prima attività giornalistica nel giornale *Proximus Tuus* di Torino, egli collaborò, nel 1887 al giornale *La Gazzetta Operaia*, che come si può ben intendere, dati i tempi, dopo soli 38 numeri, nel 1887 fu soppresso, ma immediatamente sostituito dalla nuova pubblicazione, la *Nuova Gazzetta Operaia* (dal 31 maggio 1887 al 1889) che gli procurerà al Galleani qualche processo ed una condanna scontata nelle Carceri di Alessandria.

Sono anni di entusiasmo e di grande attività: lotte operaie, manifestazioni di Piazza, come lo sciopero di Torino del 1888, e costante azione nel campo propagandistico ed una sempre più larga e attiva collaborazione alla stampa operaia e rivoluzionaria.

Tutta questa attività questa indefessa partecipazione alle lotte del popolo rivoluzionario richiamano su di lui l'attenzione della polizia che lo sorveglia passo passo.

Dopo le vicende drammatiche dello sciopero famoso di Torino del 1888, Galleani è costretto a lasciare l'Italia, e prima di tutto va in Francia.

Vagabonda un po' attraverso tutto il paese e si sofferma per qualche tempo a Lione ed a Parigi soprattutto, dove si trova nel luglio del 1889 allorché, nella via Rochechouart si riunisce il Congresso Socialista Internazionale che assume importanza per aver fissata la data del 1.º maggio come giorno di protesta internazionale. I lavori di quel Congresso procedevano lentamente e sia a causa del calore o per altro, non riuscivano a prendere quello slancio che avrebbero dovuto

avere, e solo a un certo punto tutto si risveglia per l'improvvisa "invasione" della sala da parte di anarchici che coi loro interventi sollevano un tumulto che, in verità, si placa solo quando essi si ritirano.

Ed è strano, quel Congresso ebbe importanza proprio per quello che allora era quasi passato inosservato, come ebbe occasione di riconoscerlo lo stesso socialista francese Jules Guesde, per la sua risoluzione sulle manifestazioni del 1.º maggio, quello che diventerà poi "il giorno della grande paura borghese", e che sottolineerà la decisione del Congresso dell'American Federation of Labor, tenutosi nel dicembre del 1888 a Saint Louis, di "organizzare una grande manifestazione Internazionale a data fissa, in modo che tutti i paesi e in tutte le città, nel medesimo tempo, i lavoratori mettano il potere pubblico nelle condizioni di ridurre legalmente a otto le ore della giornata di lavoro".

Ma anche in Francia, soprattutto per la sua attività e partecipazione a tutte le manifestazioni, egli è elemento già conosciuto e sorvegliato, e poi, soprattutto in seguito alle famose leggi eccezionali, è arrestato e imprigionato.

Passa qualche tempo nelle varie carceri della repubblica, ed a Parigi è messo nelle vecchie carceri di Mezas. Le prigioni della Francia repubblicana e la reazione antianarchica colà dilagante non sono sostanzialmente diverse dalle prigioni e dalle leggi eccezionali che aveva lasciato in Italia, né la mano delle autorità francesi è meno pesante.

Anche lì, come in Italia, era sufficiente un accenno alle particolari idee politiche sociali anarchiche perchè le porte delle prigioni si aprissero per inghiottirvi l'indiziato.

All'arresto, dopo poco segue la sua espulsione dalla Francia. Per non essere arrestato dalle autorità italiane, egli attraverserà la Svizzera, approfittando, passando per Ginevra, per conoscere qualcuno dei numerosi rifugiati che colà si trovavano della "Comune", come J. Gross, ma soprattutto i fratelli Elia ed Eliseo Reclus, anche loro là rifugiati dopo la disfatta della Comune e la prigionia di Eliseo Reclus, liberato solo in seguito ad una protesta di scienziati di tutto il mondo. Essi abitavano sulle rive del Lago Lemano, a Clarens, ed è lì che Galleani va.

L'accoglienza trovata presso i Reclus e la stima dimostrategli immediatamente da Eliseo e l'invito fattogli di collaborare all'opera che stava redigendo, la famosa quanto monumentale "Geografia Universale", lo convinceranno a rimanere con loro qualche tempo. (1889-1890).

E saranno questi tempi di grande calma e felicità tranquilla e serena, perchè dedicati allo studio ed al lavoro, in un ambiente fraterno e di reciproca comprensione, come dovrebbe essere in una società anarchica, tempi che ricorderà sempre con una certa nostalgia.

Scrivendo nel 1905 sul Reclus, alla notizia della sua morte, egli non mancherà di ricordare la vita passata in quella isola di pace e di armonia, e scriverà: "Rimanevo dunque lì, accanto a lui (Eliseo Reclus) lavorando e leggendo, interrompendo qualche volta improvvisamente con una domanda ardita la sua febbre di lavoro e sotto la carezza della parola semplice e buona io bevevo a sorsi gagliardi la felicità e la gioia" (5).

Ma, anche la polizia Svizzera lo sorvegliava e un soggiorno prolungato del Galleani la infastidiva di modo che appena questi lasciò l'eremo di Clarens per recarsi a Ginevra è arrestato ed immediatamente espulso e consegnato alla frontiera italiana.

UGO FEDELI

(1) "Risposta d'un Internazionalista a Giuseppe Mazzini". Michele Bakunine membro dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

(2) "Mazzini" di Luigi Galleani in *Cronaca Sovversiva* del 9 marzo 1918 e nel libro *Figure e Figure*.

(3) "Luigi Galleani nei ricordi di Max Nettlau" nel giornale *L'Adunata dei Refrattari* del 17 gennaio 1932.

(4) "Storia del Movimento Operaio Italiano", Rinaldo Rigola, Milano 1947, pag. 76.

(5) "Impressioni e ricordi" articolo apparso nel giornale *Cronaca Sovversiva* del 15 luglio 1905, e nel volume *Figure e Figure*.

**MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.**

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

DETROIT, Mich. — Per chi volesse rendersi in qualche modo solidale con l'iniziativa, facciamo noto che come di consueto, anche quest'anno avrà luogo la Festa dei Muli.

Seguiranno particolari.

I Refrattari

\* \* \*

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 14 novembre ore 8 p.m. alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà alla nostra stampa e Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'incaricato

\* \* \*

PATERSON, N.J. — Sabato 14 novembre, ore 8 p.m. al Dover Hall, 62 Dover St. avrà luogo l'annuale festa della frutta con ballo e banco di beneficenza a pro della stampa nostra e Vittime Politiche. Chi vorrà inviare oggetti per arricchire il banco di beneficenza può farlo indirizzando ad: Alberto Giannetti, 192 20th Ave., Paterson, N.J.

Il Comitato

\* \* \*

CHICAGO, Ill. — TURKEY DINNER, Saturday, November 14, 8:30 p.m., Sholem Alechim Institute, 1218 North Washtenaw Avenue. Comrade Irving S. Abrams, who recently returned from a European trip will lead Round Table Discussion on: "Wes: Europe Today". Comrade Abrams will also show over 1,000 feet of colored motion pictures taken during his tour through Europe. Reserve the date and spend a pleasant and interesting evening in a congenial atmosphere.

Free Society Group

\* \* \*

DETROIT, Mich. — Sabato 21 novembre, ore 8 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

\* \* \*

MIAMI, Fla. — Domenica 22 novembre nel pomeriggio e al medesimo posto, avrà luogo una riunione per discutere in merito ai picnic della stagione.

Gli iniziatori

\* \* \*

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 28 novembre ore 8 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square avrà luogo cena e ballo. Ci auguriamo che a questa nostra prima festa della stagione interverranno compagni ed amici con le loro famiglie.

Il Circolo Aurora

## Per la vita del giornale

BROOKLYN, N.Y. — In una ricreazione familiare furono raccolti dollari 50 per la vita del giornale.

Il Gruppo Volontà

\* \* \*

CLEVELAND, Ohio — Invio la contribuzione mensile di dollari 10 a beneficio del giornale.

A. Pistillo

\* \* \*

HERSHEY, Pa. — Acciudo dollari 10 perchè il nostro giornale possa continuare sempre sulla retta via e picchiar sodo sulla dura cervice di tutti coloro che stanno trascinando il mondo all'ultima catastrofe.

I. Romanucci

\* \* \*

EAST BOSTON, Mass. — Contribuzione per il mese di ottobre fra i compagni del Circolo Aurora. Bracion 2; Ribotto 2; Savini 2; A. Dell'Aria 2; Amari 1; Capolupo 1; J. Chucchiara. 1. Totale dol. 11.

Il Circolo Aurora

## AMMINISTRAZIONE N. 46

### Abbonamenti

Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Irvington, N.J., P. Danna 5; Farrell, Pa., P. Luzzi 2; Cleveland, O., J. Gobbo 3. Totale 15.

### Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y. Come dal comunicato, Il Gruppo Volontà 50; Phoenix, Ariz., Come dal comunicato a mezzo l'incaricato 20; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; San Francisco, Calif., l'australiano 10; Hershey, Pa., I. Romanucci 10; East Boston, Mass., Il Circolo Aurora 11; Detroit, Mich., T. Bonanni 3, M. Bardigoni 2. Totale 5; Brooklyn, N.Y., J. Onesti 5; Cleveland, Ohio, J. Gobbo 2. Totale 123.00.

### Riassunto

|                   |              |
|-------------------|--------------|
| Avanzo precedente | dol. 637.76  |
| Entrata:          | Abb. 15.00   |
|                   | Sott. 123.00 |
|                   | 775.76       |
| Uscita            | 450.69       |
|                   | 325.07       |

## Terrore giudiziario

Il giudice Medina — quello che nel primo processo contro i dirigenti del Partito Comunista degli S. U. non si contentò di condannare gli imputati, ma condannò anche tutti i difensori (a processo finito) per contempt of court — ha fatto scuola. E gli scolari incominciano a superare il maestro.

Il 17 ottobre scorso si concluse a Seattle, Washington, il processo contro i dirigenti comunisti dell'estremo North-West. Il processo era durato 25 settimane. Gli imputati erano sette, in origine. Uno di essi, William Pennock, presidente della Washington State Pension Union, morì durante il processo, avvelenato da una dose troppo grande di pillole per dormire. Un secondo, Karl Larsen, segretario dell'unione dei legnaioli (C.I.O.), dichiarò di essere uscito dal Partito Comunista nel 1946 e di essere non solo anti-comunista ma anche antisocialista, e fu assolto. Gli altri cinque furono condannati al massimo della pena, cinque anni di reclusione. Uno di essi, Henry Huff fu condannato, inoltre, a \$5.000 di multa, gli altri quattro a mille dollari di multa ciascuno.

Non basta: due dei condannati, John Daschbaugh e Terry Pettus, furono inoltre condannati ad altri tre anni di reclusione ciascuno per contempt of court. Alla stessa pena di tre anni per contempt of court fu condannato anche un testimone, il professor Herbert J. Phillips, chiamato a deporre dalla difesa. Tutti e tre costoro erano incorsi nella vendetta del giudice perché avevano rifiutato di rivelare i nomi degli altri membri del Partito Comunista.

Il periodico Troskista The Militant (2-XI-1953), da cui prendiamo queste informazioni, afferma che il giudice presidente delle Assise federali di Seattle, il Giudice Lindberg, avrebbe sostenuto nel corso del processo che il semplice fatto di appartenere al Partito Comunista sarebbe prova sufficiente di cospirazione ad insegnare l'opportunità di abbattere lo Stato americano, ai termini della Legge Smith del 1940; e che la prova dell'appartenenza al Partito Comunista non ha bisogno d'essere documentaria, ma può consistere nella semplice testimonianza di qualche individuo — anche soltanto due, che riescano a farsi credere dai giurati.

Non meno grave, poi, è la pretesa del Giudice Lindberg di obbligare la gente a fare la spia sotto pena di condanne che arrivano sino a tre anni di reclusione. I dittatori fascisti e i dittatori bolscevichi hanno una pretesa di questo genere ed impiegano la tortura per estrarre dalle loro vittime le delazioni che altrimenti non potrebbero ottenere. La minaccia e l'applicazione di lunghe condanne entra nel novero delle violenze che portano il nome collettivo di tortura.

La tortura è l'ultima degradazione del potere politico. Lo spionaggio è l'ultima degradazione della dignità individuale. Unite insieme, non hanno mai condotto che alla vergogna, all'infamia, e, in ultima analisi, alla rovina pubblica e privata.

## Passatempi polizieschi

Mentre i dispacci della grande stampa internazionale continuano a denunciare la ricomparsa dei vecchi elementi nazisti nella vita politica ed economica della Germania Occidentale, senza che le autorità preposte all'ordine pubblico, e in particolare la polizia, diano segno di allarmarsene, la polizia tedesca diffonde per il mondo, tramite le grandi agenzie giornalistiche, la storia di una sua eroica spedizione contro una piccola inerme setta religiosa sospetta di praticare il "libero amore" in un villaggio sperduto tra le foreste della Baviera (United Press, 24 ottobre).

Gloriosa, non che vittoriosa impresa!

Si era formata nelle vicinanze del villaggio bavarese di Haslach una colonia che s'era data il nome di "Verità", si dichiarava indipendente da tutte le leggi statali e religiose esistenti, e i suoi aderenti regolavano la propria condotta secondo gli insegnamenti della Bibbia. La colonia è stata sbandata, i capi arrestati.

Stando a quel che dice la polizia — afferma il dispaccio della U.P. — i fedeli si riunivano una volta la settimana nella casa di Joseph Koehl, uno degli arrestati, dove le coppie che desideravano praticare l'amore libero annunciavano le loro intenzioni a Saverio Angerer, il capo della colo-

nia, pure arrestato; si baciavano, e la cerimonia era finita. In seguito, i candidati ricevevano l'ordine di tornare alla casa del Koehl e di "procedere oltre la tenda" per la propria iniziazione. Dopo di che potevano fare l'amore dovunque volessero".

La stampa dell'ordine fa tanto chiasso intorno alla necessità della religione, ai suoi benefici, alla libertà che ogni culto deve proteggere — e poi quando la gente si permette di adorare il buon dio in modi non più strani né più scemi delle ortodosse religioni organizzate, ecco che si grida allo scandalo e si mobilita la polizia per molestare gente che non fa male a nessuno.

Che male facevano i soci della bavarese colonia "Verità" praticando, a modo loro, l'amore in libertà, cioè per libera scelta, fra adulti, liberi di disporre di sé medesimi?

Non facevano male a nessuno. Non imponevano la propria volontà a nessuno. Non costringevano nessuno a fare cosa che gli o le ripugnasse, né con la violenza della forza né con l'allettamento del danaro, due forme di imposizione che sono tanto comuni fra la gente così detta per bene. Avevano certamente il torto di seguire le favole bibliche e di ripor fede nelle superstizioni divine, ma non per questo furono bersaglio alla spedizione punitiva della polizia bavarese. Furono perseguitati e puniti proprio per avere osato praticare una certa libertà nell'amore. E l'amore non ha veramente senso e non è veramente amore se non quando sia spontaneo e libero da entrambe le parti.

Mentre si celebra la vergognosa impresa della polizia bavarese contro un gruppo di persone che aveva intravisto la bellezza della libertà nella disposizione delle proprie persone, si finge di non vedere o addirittura si incoraggia, e dalle autorità e dalla stampa, la risurrezione della bestialità nazista, nera di tutte le prepotenze, di tutti i delitti e di tutte le infamie.

## Gli epurati

Quando il fanatismo arriva al potere non v'è più libertà né tolleranza né sicurezza per nessuno. La cosiddetta dittatura del proletariato — che è poi la dittatura dei capi del partito bolscevico — è appunto un regime siffatto, dove non c'è libertà né tolleranza né sicurezza per nessuno.

E' nota la storia dei collaboratori di Lenin, il fondatore della dittatura bolscevica: sono tutti morti di morte violenta: Zinoviev, Kamenev, Bukarin, Rikov, Trotski, Tomski. . . Del primo Politburo, fondato da Lenin nel 1919, due soli membri sono morti di morte che sembra naturale: Lenin e Stalin. Tutti gli altri sono morti ammazzati, e non stupirebbe nessuno se si venisse un giorno a sapere che anche nei casi di Lenin e di Stalin l'opera delle malattie fu aiutata da qualche "compagno" impaziente di raccogliere l'eredità. Sono appena otto mesi dacché Stalin è morto, e già uno dei suoi eredi, Beria, è scomparso dalla scena con tutto un seguito di collaboratori, amici e complici che facevano ombra ai suoi successori. I dirigenti del partito bolscevico russo scomparsi dalla scena politica senza lasciar traccia di sé, si contano a decine.

Nei paesi satelliti si ripete la stessa cosa. Or fa quasi un anno, in Cecoslovacchia furono impiccati undici sommi gerarchi del partito e del governo, tre furono condannati al carcere perpetuo, altri diciotto — tutti membri, una volta, del Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco — o sono in prigione o altrimenti tolti dalla circolazione.

In Ungheria, Lazlo Raik, comunista militante fin dalla giovinezza, perseguitato sotto Horty, Ministro degli Interni dopo la guerra, fu arrestato e impiccato come traditore nel 1949. Altri quattordici alti gerarchi del governo e del partito bolscevico ungherese si trovano attualmente in prigione o furono altrimenti tolti dalla circolazione.

In Rumania, Anna Pauker, che ha coperto le più alte cariche nel partito e nel governo bolscevico rumeno, è dal 1952 epurata e sotto processo,

seppur non già liquidata. Altri cinque ex-ministri bolscevichi sono o sotto processo o scomparsi.

In Polonia, i gerarchi arrestati o messi da parte sono una decina, ed alla loro testa si trova Wladislaw Gomulka, già Ministro e Segretario Generale del Partito Comunista.

In Bulgaria, si mormora che persino il ministro Giorgio Dimitrov sia morto "misteriosamente" durante un suo soggiorno in Russia. Traicio Kostov, suo luogotenente e vice primo Ministro di Bulgaria, è stato impiccato per "titoismo". (Orientamenti — Milano, 15 e 30 settembre 1953).

Si dirà: sono capi, mestieranti della politica che si condondono il predominio. Che entrano i lavoratori?

I lavoratori sono, se mai, più perseguitati ancora e con pretesti meno sostenibili. L'Industrial Worker del 9 ottobre u.s. pubblicava le seguenti informazioni forniteli dalla Confederazione del Lavoro di Bulgaria in esilio, su avvenimenti successivi in questo satellite dell'Unione Sovietica fra il novembre 1952 e il giugno 1953:

— Il compagno Toni Vassiliev, condannato a 20 anni di reclusione e il compagno Christo Tachev a otto, per avere dato soccorso a persone internate nei campi di concentramento.

— Il dott. Ovan Baleff condannato a sette anni di internamento; Christo Kolev (internato dal 1948) condannato a cinque anni; Kolu Lazarov a due anni.

— I compagni Ilia Petkanov ed Eftim Christov condannati a cinque e tre anni di reclusione rispettivamente per avere soccorso compagni internati nel 1948. Da quell'anno in poi, essi stessi si trovano nei campi di concentramento.

— Oltre il 30 per cento dei lavoratori ricevono salari insufficienti a sfamarli. Su quei salari insufficienti gravano inoltre tasse e prestiti forzati, imposti dal governo.

— Il dott. Kantcho Vlahov internato perché professante idee non conformi a quelle dei governanti.

— Essendo state distrutte le statue di Stalin e il monumento ai partigiani, nel parco nazionale di Sofia, molte persone sono state arrestate.

— Ogni giorno avvengono processi segreti che si concludono spesso con condanne a morte. Tutte le conquiste fatte in passato dai lavoratori sono state soppresse. Non esistono più le medicine gratuite, né i sussidi di famiglia. Il governo dispone dei lavoratori in maniera assoluta, mandandoli a lavorare dove gli pare e piace. Coloro che non eseguono gli ordini vengono processati.

— Il dott. Ivan Balev, chirurgo rinomato, e Christo Manalov, vecchio militante antifascista, sono gravemente ammalati nell'isola di Persyian, nel Danubio, dove si trovano insieme ad altri 38 internati nell'isolamento più assoluto, soggetti a privazioni tali da rendere la morte inevitabile.

Questi non sono gerarchi, né politicanti ambiziosi o venali. Sono lavoratori che rivendicano il diritto di pensare secondo la propria coscienza e di praticare la solidarietà verso i loro compagni di idee, di lavoro, di catena.

### L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 46 Saturday, Nov. 14, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 8, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P. O. Box 7071, Roseville Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY